

CHIUSA CON SUCCESSO A CHIAVARI L'EDIZIONE 2018. L'11 LUGLIO IN PIAZZA FENICE LA NOVITÀ DELLA SUMMER EDITION

# Il Festival della Parola tocca quota 16 mila

E il sindaco annuncia dal palco una sorpresa: coda con "Il condannato" di Ezio Mauro su Moro

SIMONE ROSELLINI

**CHIAVARI.** La manifestazione è in crescita. Comune di Chiavari e organizzatori stimano in sedicimila, contro le diecimila dell'anno scorso, le presenze dei quattro giorni del "Festival della Parola", chiuso ieri sera con lo spettacolo di Neri Marcoré dedicato a Giorgio Gaber e con l'intervento del sindaco, Marco Di Capua, in dialogo con il direttore di Radio Aldebaran Salvo Agosta: «Sia io che l'assessore al Turismo, Gianluca Ratto, crediamo molto nel progetto e lo riteniamo il contenitore più efficace per avviare un esperimento tutto chiavarese con la parola e la cultura».

In realtà, però, il Festival non si chiude. È stato lo stesso primo cittadino, infatti, ad annunciare la ghiottissima appendice di luglio, costituita da un evento "sondato" già per queste quattro giornate ma che, alla fine, regalerà una serata in più di cultura e impegno ai chiavaresi e ai turisti di luglio: «L'amministrazione comunale ha deciso di creare per la prima volta una tappa estiva del Festival della Parola e dato il successo riscosso da questa V edizione, riprendendo il tema della piazza e l'appuntamento con la storia, piazza Fenice ospiterà lo spettacolo di Ezio Mauro». Si tratta de "Il condannato - Cronache di un sequestro", racconto del rapimento di Aldo Moro costruito dallo storico direttore di *Repubblica*, che avrà in Chiavari l'unica tappa in Liguria.

Quarant'anni dopo i fatti, Mauro ricostruisce i 55 giorni dal rapimento dello statista sino al ritrovamento del suo corpo, riportando (o portando, a seconda delle età) lo spettatore dentro l'attualità di quei giorni con lo sguardo meticoloso del cronista, condito da momenti lirici di grande impatto emotivo. Andrà in scena come "Festival della Parola-Summer edition". «Come già tanti altri fe-



L'Agorà della parola gremita in piazza dell'Orto per lo spettacolo di Marcoré FLASH



Ezio Mauro rievocerà la tragedia di Aldo Moro



I ragazzi, il Tricolore e la Costituzione FLASH

L'ATTORE PROTAGONISTA DI UN "DUETTO" CON ALLOISIO RICCO DI SPUNTI MUSICALI

## Con Marcoré Chiavari riscopre il Signor G

Lo spettacolo di chiusura dedicato a Giorgio Gaber: piazza dell'Orto gremita

**CHIAVARI.** Neri Marcoré è stato l'ultimo personaggio di grande richiamo ad attirare pubblico al Festival della Parola. E Chiavari ha risposto alla grande: posti esauriti nella tensostruttura e piazza dell'Orto gremita. «Serve, certo, un evento così - dice lui, prima di salire sul palco a far rivivere l'opera di Giorgio Gaber, in un "duetto" a distanza con Gian Piero Alloisio, ricco di esecuzioni musicali - In realtà, farebbe più successo un "Festival dell'insulto". Prima di dialogare, si parte dagli insulti. Ecco, invece, la "parola" come dialogo è un'isolare felice, da preservare. Parola ma anche "silenzio", nel senso di estraniarsi un

po' dal brusio. Di tutto questo abbiamo bisogno». Non funzionano così in televisione, quella realtà che Marcoré ha saputo comunque vivere con trasmissioni garbate e interessanti e che «Gaber aveva avuto il coraggio di abbandonare quando era davvero praticabile. Aveva trovato la propria dimensione nel teatro ed era riuscito ad essere coerente, ad andare controcorrente». Non è così in politica. «Negli ultimi anni, Gaber era disilluso, diceva "la mia generazione ha perso". La realtà non è migliorata e quindi credo che confermerebbe quel giudizio. Però io preferisco ricordare il Gaber più combattivo». E farlo rivivere, come è stato negli



De Angelis e Marcoré FLASH

spettacoli dedicati al "Signor G" che Marcoré ha portato in giro per l'Italia. Come ieri, con la chitarra e con Gian Piero Alloisio, che Gaber ha conosciuto di persona, lavorandoci insieme a lungo, sino a scrivere il li-

bro "Il mio amico Giorgio Gaber-Tributo affettuoso ad un uomo non superficiale". «Cerchiamo proprio di far emergere la persona, non il personaggio - ha raccontato prima dello spettacolo - Era un uomo polemico ma dolce, politicamente scorretto con la capacità di esserlo con garbo». "Partecipazione" è la parola di Gaber ricorsa più spesso nei commenti politici di questi giorni, oltre che nel cielo di Chiavari, con le realizzazioni dei ragazzi del Liceo Luzzati: «Partecipazione significa frequentarsi - dice Alloisio - Non è la rete a garantire la democrazia diretta. Fare un click è un po' come fare la croce sulla scheda e delegare». **S.ROS.**

stival - dice Enrica Corsi, della produzione della kermesse chiavarese - anche il Festival della Parola, forte del successo e dell'apprezzamento manifestato dal pubblico, cerca di ampliare i propri confini temporali, al di là dei quattro giorni canonici e di ampliare il progetto con un appuntamento di altissima qualità, che si riaggancia ai temi del festival e al suo legame con l'attualità e la storia. È un esperimento che avviamo quest'anno e vedremo come risponderà il pubblico». Diventano due, quindi, le caratteristiche che sembra proprio si vogliono rendere stabili: la collocazione della parte principale della rassegna attorno alla festa del 2 giugno - l'anno prossimo, ha annunciato il sindaco, sarà dal 30 maggio al 2 giugno - e poi l'appendice più nel cuore dell'estate.

Un aspetto della formula complessiva che sembra, anch'esso, destinato a reggere pure in futuro è il bel coinvolgimento della casa di reclusione di Chiavari. «Abbiamo trasmesso tutti i pomeriggi in diretta dalla postazione esterna di via Martiri della Liberazione - spiega Agosta -, dove le persone si fermavano a seguirci, numerose e incuriosite. Venivano proposte, in particolare, le poesie composte dai reclusi della casa circondariale, che ci ascoltavano da via al Gasometro. Bellissima esperienza, realizzata grazie agli insegnanti del Cpia e dell'Istituto Caboto che tengono i corsi in carcere e ai ragazzi del Caboto che hanno collaborato all'allestimento». Legato al Festival c'era anche un concorso, bandito attraverso Instagram, per la più bella foto sul tema della piazza o, meglio dell'agorà, tema centrale della manifestazione. Con oltre 80 like, la più votata è stata la suggestiva veduta in bianco e nero di una deserta piazza Mazzini presentata da Jacopo Auditore, premiato ieri pomeriggio.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL SENSO DELLA CONTEMPLAZIONE, IL SESSANTOTTO E LA SFIDA DEL DIALOGO TRA POPOLI DIVERSI NEGLI ULTIMI INCONTRI

## Gran finale con Dal Bon, Capuozzo e Guarnieri

Ieri il presidente della fondazione Gaber, il giornalista tv e la presidente del Meeting di Rimini

**CHIAVARI.** "Bisogna ritornare nella strada per conoscere chi siamo". I versi di Giorgio Gaber riecheggiano in piazza di Nostra Signora dell'Orto, a chiudere l'incontro tra Paolo Dal Bon, presidente della Fondazione Gaber, e monsignor Mario Rollando. Per quattro giorni, Chiavari ha chiamato la gente nelle sue strade e piazze, se non altro, con tanti spunti di riflessione interessanti. Riflessione. Contemplazione. Un valore, secondo l'ex rettore del seminario di Chiavari, che si è perso: «Quando Gaber si racconta "con il cuore appiccicato a un finestrino", mi sembra esprimere l'uomo aperto all'infinito. Nella vita abbiamo forse smarrito il senso del deserto, della contemplazione,



Paolo Dal Bon e monsignor Mario Rollando



Massimo Poggini e Toni Capuozzo FLASH



Emilia Guarnieri

che ci proietta verso di esso. Non occorre andare nel Sahara o in cima a una montagna. C'è un deserto interiore ed è quello il luogo dove avviene l'incontro». Protagonista ieri è stato anche Toni Capuozzo, popolare giornalista televisivo, che ha presentato un libro sui luoghi

simbolo del 1968, che, paradossalmente, «invito a non visitare - come spiegava, ieri, all'Auditorium San Francesco - perché il Sessantotto non ha lasciato monumenti ma solo beni immateriali». Così come è bene «sottrarsi alla domanda se sia stato un bene o un male.

Semplicemente, non poteva che essere così: nel mio liceo, all'epoca, le ragazze dovevano venire a scuola con il grembiule nero». Ha lasciato retaggi negativi? «Io non credo che il video del ragazzino che ordina al professore di inginocchiarsi sia un frutto sbagliato di allo-

ra... Piuttosto penso che non abbiamo superato le selezioni nella società. Prima ce ne era una di classe sociale. Adesso, magari, ce ne è una fatta per cognome o per raccomandazione». Prima di Capuozzo, nell'Auditorium dove, per tutti i quattro giorni, ha volteggiato

una rondine che ora si spera trovi l'uscita, era invece intervenuta Emilia Guarnieri, presidente dell'associazione che organizza il "Meeting per l'amicizia tra i popoli" di Rimini, a raccontare - in un dialogo con Roberto Pettinaroli, responsabile edizione Levante del *Secolo XIX* - i quasi 40 anni vissuti con personaggi come Helmut Kohl o Lech Walesa e quell'obiettivo dell'incontro: «Se dobbiamo comunicare, si deve partire da quello che ci accomuna. Davanti a un tramonto, vibriamo tutti allo stesso modo. L'amicizia nasce da ciò che abbiamo in comune». E se «quando abbiamo iniziato il mondo era diverso. Forse non si potevano immaginare le iniziative condivise con Fausto Bertinotti e Luciano Violante», oggi «c'è tantissimo Islam non radicalizzato, che si confronta con la ragione e con il quale, su questa base, si dialoga».

**S.ROS.**